



SQUADRA DELLA BEFANA DEL PIZZICATOPO - 2007

NEL TEMPO

**Scende la notte
solo una fioca luce si intravede
fra le inferriate di una finestra.**

**Il vento accarezza la casa
e il tetto ormai vecchio
eroe di tante battaglie.**

**Attende la donna del marito il ritorno
dal lavoro del campo
alla fine del giorno.**

**Attende e ripensa ai giorni andati
al tempo in cui vide l'amore
e lo ebbe.**

**Una voce si leva
è il silenzio che canta
che l'amore non passa se cresce.**

**Si apre la porta,
è vita anche oggi
negli occhi del dì che è passato.**

don Fabio

**TREKKING FRA TUSCIA E MAREMMA
di Gino AGOSTINI**

Sorano, Pitigliano e Sovana sono il "triangolo magico" della Toscana meridionale, dove Tuscia e Maremma, regioni sorelle, si uniscono per creare un paesaggio unico di rara bellezza, selvaggia e suggestiva. Il percorso di questo TREK, guidato dal sottoscritto come esperto della zona, fu sperimentato molti anni fa, con successo, con il gruppo macrobiotico italiano di Viareggio. Scopo principale fu la volontà di includere Sorano e il suo vasto territorio comunale negli itinerari TREK sia regionali che nazionali per farlo maggiormente conoscere agli amanti dell'arte, della natura e dell'archeologia. Nell'impresa fummo agevolati dalle autorità del Comune nelle persone del Dott. Pierandrea VANNI, assessore a quel tempo alla cultura e dal parroco Don Enzo Baccioli, che misero a nostra disposizione, locali e strutture varie, dislocate lungo il percorso. Il trek si svolse nel giro di 7 giorni. Questo mese inizio con il descrivere la prima tappa, e nei mesi a seguire, ove la cosa interessi, proporrò l'intero percorso.

1^ Tappa Sorano Pitigliano km. 7/8 ore 7
Percorso: Sorano, La Fiorita, L'Antea, Caleno, Valle de' pitiglianesi, antica via de' frati lungo il fiume Lente fino al Poggio degli Strozzi, oggi "parco Orsini", Pitigliano centro.

In questa prima tappa di particolare interesse è il Parco degli Orsini posto in posizione bella e panoramica dove è possibile osservare statue scolpite direttamente nel tufo, nonché troni e sedili ornati di motivi architettonici rinascimentali. Infine la visita alla Cittadella, una delle più belle d'Italia, il Duomo, il palazzo Orsini sede attuale della Diocesi, la Sinagoga e Capisotto con resti di mura etrusche. Pernottamento all'aperto al parco Orsini. Nel prossimo numero la seconda tappa da Pitigliano a Sovana.

Gino AGOSTINI



DEDICATO AI LETTORI

L'intervento di Don Angelo sulle pagine de "La Voce" assume i connotati di un gioiello scintillante che rende di valore inestimabile, un tesoro che già di per se' è molto prezioso. Non voglio nemmeno commentare quale sia il piacere di leggere parole così delicate e coinvolgenti, in quanto non scopro certo io le immense doti pastorali del Monsignore. L'aspetto sul quale mi voglio soffermare è un altro. Da che mondo è mondo, una firma illustre regala credito e importanza a qualsiasi testata giornalistica. Don Angelo sa che quando un documento reca in calce il suo nome, esso si fa carico dell'importanza e della responsabilità che sono proprie del suo autore. Ebbene, quella pagina che ha voluto inviare al nostro giornale assume, secondo me, un significato particolare: è un riconoscimento della bontà del lavoro che, con tanta dedizione, i suoi compaesani hanno portato avanti per due anni. Don Angelo ci ha voluto regalare importanza: sarà banale ma credo che la grandezza di un uomo risieda anche nella capacità di apprezzare le piccole cose. Penso di rappresentare il sentimento di tutti i soranesi amanti de "La Voce" quando ringrazio di cuore Don Angelo per il suo intervento e lo invito, ogniqualvolta creda sia opportuno, a ripetersi. Con auspici di tale calibro, quale splendido 2007 si può profetizzare per la Voce? Mi auguro con tutto il cuore che le premesse vengano confermate con il passare del tempo e che anche quest'anno sia ricco di soddisfazioni letterarie come lo è stato quello che ci siamo lasciati alle spalle. Di una cosa, però, sono sicuro: questo giornale sarà sempre pronto a dare il giusto risalto a tutto ciò che riguarda il nostro paese. Proprio a tale scopo, mi preme

sottolineare quanto sia stato grazioso e apprezzato il Presepe Vivente che è stato allestito per le vie di Sorano Vecchio il 26 Dicembre scorso. Il nostro paese si è prestato a fornire una cornice ottimale e suggestiva per tutti quei figuranti che, imbracciati gli strumenti di un tempo, si sono cimentati nel "duro" lavoro manuale prima di riunirsi, assieme a un manipolo di turisti fedeli e forse anche un po' curiosi, in contemplazione della Sacra Famiglia, ospitata in una stalla allestita all'interno del Cortilone. L'esperienza di quest'anno sarà fondamentale per poter migliorare: al nostro parroco, forte della più vasta collaborazione possibile da parte dei parrocchiani, il compito di apportare migliorie per il prossimo anno, al fine di rendere l'evento ancora più eccezionale. E' arrivato il momento di salutarci, amici miei. Buon anno a tutti!



Sorano-Presepe Vivente 2006

Daniele FRANCI

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE

- Ingredienti**
- 4 uova
 - 400 gr. di zucchero
 - 400 gr. di farina
 - buccia limone grattugiata
 - una bustina di lievito

Preparazione

Montare a parte le chiare, montare i tuorli con lo zucchero ed aggiungere gli altri ingredienti. Formare sulla tavola di lavoro l'impasto e ricavarne dei biscotti a forma di esse della lunghezza di circa 7 cm.. Cuocere sulla placca del forno a 170° per 15 minuti circa.

BISCOTTI GENOVESI



buon appetito da Franca e Lidia

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima Rodolfo NUCCIARELLI, Adolfo ALOISI e Luigina TONIONI
Pag. 3	- Salvate la Famiglia! Don Angelo COMASTRI
Pag. 4	- Il Crocifisso africano Mario BIZZI - La corale di S. Bartolomeo Rosalba SARACONI
Pag. 5	- La festa dell'Epifania Paola NARDI - L'angolo degli indovinelli Serena NUCCIARELLI
Pag. 6	- Il forno di Luisetta Laura CORSINI
Pag. 7	- Sfide in Ottava rima Claudio FRANCI, Gianluigi FRATINI e Enzo DAMIANI
Pag. 8	- Trekking fra Tuscia e Maremma Gino AGOSTINI - Nel tempo don Fabio - Sorano in Tavola Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

SORANO IN RIMA

**VITA MILITARE -
destinazione Palermo
di Adolfo ALOISI**

Per me fu un gran senso strano,
tutta la gente andai a salutare,
e abbandonai il mio povero Sorano.
Tu a queste cose non ci puoi pensare
e nemmeno io ci credo
alle nove fossi già a Grosseto.
Ma quando vidi un affare, la dirimpetto
tra di me dissi: questo è il Distretto!
Mi presentai davanti al Colonnello
gli cavai tanto di cappello,
e lui mi ha detto non c'è niente da far',
a Palermo ti tocca andà'.
E allora son ripartito
forte e arditio
e con molto coraggio,
era il giorno 7 maggio,
e pregavo co' libretto e la corona,
per poter giunge presto a Roma.
Ma quando vidi il sole
che negli occhi mi rispecchiava
intanto a Civitavecchia si arrivava.
A Roma mi fermai una notte,
la mattina avevo le ossa mezze rotte.
Ma questa cosa per me fu molto strana,
e dovetti partire per la zona napoletana.
A Napoli sono arrivato
come un poro disgraziato,
quando vidi un napoletano
che fumava un bel sigaro toscano.
Ma questa cosa la sapevo già da prima
che il mio passaggio era per Messina.
In Calabria si montò sul treno
che era sporco puzzolente e pieno.

Ma io volli andar dritto nell'interno,
tra di me dissi.... questo è l'inferno!
Dal gran caldo e con tutti quei gran fiati
si rischiava di morì asfissiatì.
Dopo circa un paio di ore
pigliava foco anche il motore.
Quando vidi il porto tutto illuminato,
dissi: finalmente sono arrivato!
A Messina si arrivò alle otto,
e sul mare stava pronto il ferrabotto.
Ma per volere del Padreterno,
la mia vita militare era destinata a Palermo.
Quando dal ferrabotto si venne a smontare,
il treno stava lì ad aspettare,
ma noi si saliva su con furore e con piacere,
perchè Palermo si andava a vedere.
Finalmente a Palermo sono arrivato,
poro disgraziato! quanti giorni ho camminato
in prigione mi han mandato.
Giunta la mattina vidi giù la Conca d'oro,
dove stavano limoni, aranci e pomodori,
della Sicilia questi sono i tesori,
poi c'erano le nespole del Giappone
che ci si sfamava tutto il Battaglione.
Già intui tutto l'arcano
tra il Tenente e il Capitano.
Ieri mattina - fò al Caporale! -
questa spalla mi fa male,
voglio andare dal dottore,
per curar questo dolore.
Ma il dottore senza compassione,
mi schiaffa subito in prigione.
Così infatti, roba da matti,
in prigione mi ha mandato,

e il dolore mi è passato.
Quando torno in camerata,
trovo la branda sfracassata.
Voglio andare dal Tenente,
-figlio mio non fa niente,
verrà il tempo della guerra,
dormirai sempre in terra,
non fa tanti movimenti
che ti metto sull'attenti - .
So' rimasto come un fesso,
e sull'attenti mi so' messo.
Ma non appena avrò più tempo,
ne parliamo al reggimento.
A domani sto a pensare,
la puntura devo fare,
e son certo questa volta,
resterò sotto alla porta.
Quando ho visto il dottore,
che dolore, mamma mia,
questa volta scappo via,
e la sera di nascosto,
io ritorno al vecchio posto.
Mi hanno fatto anche la spia
al Sergente Inclassia,
nel frattempo fu già scritta,
venti giorni di marmitta.
Ma son certo chi sia stato
Colombini, mi ha fregato,
perché lui a me non pensa,
tanto presto va in licenza
ma se lo pesco qualche sera,
gliela faccio vedè' nera.
Con queste termino il mio piano
sono Aloisi Adolfo di Sorano
e se qualcuno non ci crede
viene a Sorano che mi vede.
ALOISI Adolfo

L'ARTIGIANO

Fin da quando l'uomo scagliò la prima pietra,
per difesa o per cambiar la dieta,
si rese conto in men che non si dica,
che non era tanto facile la vita.
Fu così che, usando l'intelletto,
conobbe il fuoco e costruì un carretto.
Dopo averlo a lungo trascinato
a dispetto di ciò che era creato
fece rotondo quello che era quadrato.
Con il passar del tempo, da ogni parte,
questo talento fu chiamato "arte"
e chi per mestiere adopera la mano
è conosciuto come "l'artigiano".
Nei secoli trascorsi, le donnette,
con le uova fresche e il polletto in mano,
pregavano davanti alle botteghe
per far diventare il figlio un artigiano,
oggi, nell'era dei motori
dove per essere qualcuno, si deve diventà' dottori,
la mamma si rivolge al ragazzino,
dicendogli "studia, o dovrai fare il ciabattino!"
A pensare che senza quegli uomini a lavorare
nelle botteghe e nelle stalle
oggi, il sig Della Valle, le scarpe non saprebbe come farle.
Nell'epoca del mondovisione
quando l'artigiano va in televisione
è solo se inquisito di evasione,
ma chi, come me è cocciuto peggio di un somaro,
sarà sempre fiero di essere "artigiano".

Rodolfo NUCCIARELLI

AMORE DI MAMMA

L'amore di una mamma è così grande
che non ha ne peso ne misura
auguro ad ogni mamma a questo mondo
che sia felice con ogni sua creatura.

Che compito grandioso Dio ci ha dato
portarlo in grembo, amarlo quando è nato
che gioia nutrire al seno il suo bambino,
e quando dorme deporlo nel lettino.

Rimboccare coperta e lenzuolino
vedere che passa il tempo e si fa grande
e poi più avanti è già un giovanottino
quante speranze, quanti consigli .

Vorremmo sempre migliori i nostri figli.
ogni figlio è un dono del Signore
che ogni mamma cresce con amore
il bene di una mamma è senza fine!

Prima da mamma e poi da nonne
vorremmo starle sempre vicine
anche se i figli sono gioie e pene
noi mamme gli vogliamo sempre bene

Luigina TONIONI

Scritta in occasione della Festa della Mamma 1995

NUOVE OTTAVE DI ENZO DAMIANI



Sfide in Ottava Rima

RISPOSTA DI CLAUDIO FRANCI PER MARIO LUPI

**Quel giorno a Belvedere mi hai invitato
a bere un buon bicchiere di novello,
un vino rosso dal nome rinomato
lo presentasti per ottimo Brunello.
In quantità lo abbiamo tracannato
anche se era il fondo del tinello,
mangiammo a sazietà, fu un gran cenone
purtroppo il vino sapeva di cercone.**

**La colpa forse è stata di quel vino
se dentro a quel bigonzo son caduto
mi ricordo però, lungo il cammino
che anche te dovevi aver bevuto.
Cascasti steso dentro ad un tombino
e da qual giorno non ti sei riavuto,
facesti la figura del fagotto
per riportarti a casa erano in otto.**

**Di rubbà' i funghi poi m' hai accusato
sotto l'effetto delle allucinazioni
dovute all'Amanita che hai mangiato
perchè raccogli i velenosi e lasci i boni.
A riprova di queste affermazioni
quel triste giorno, ormai dimenticato
arrivato a metà piaggia del Portone
corresti a casa per il gran cagone.**

**Troppe le eccelse lodi e gli alti onori
che in ottava t'hanno dedicato
a volte con le sillabe vai forì
e la metrica non sempre hai rispettato.
Con simpatia, senza che t'addolori
ti voglio dire in modo spassionato
fai delle rime un po' troppo erudite
che qualche volta fan venì'.... l'orchite (1).**

(1) termine medico che indica l'infiammazione e
il rigonfiamento dei testicoli

Claudio FRANCI

**Del giornalino ho grande stima,
di questi giorni è l'ultimo prodotto,
invita tutti a chiacchiere in rima,
proverò cercando la penna nel fagotto.
Dal Franci e Lupi ho capito il clima,
scrivi, anche se sarà un pasticciotto.
Con le dita non userò un duro legno,
mi ci vorrà esercizio e molto impegno.**

**Voglio raccontar di Mario il pasticciere,
lui nella pesca ci mette arte e dedizione,
le pasture alla carpa sono il suo mestiere,
con la farina prepara il minestrone,
i pesci abboccan che è un piacere,
mai fallisse un colpo quel fregnone.
Vero che è un mostro di bravura,
ma qualche volta sbaglia la misura.**

**Con Gianfranco ci inviò a lago di Bolsena,
"vi preparo una pastura micidiale,
silenzio e prenderete una balena",
fatta a Barbetti, campione nazionale,
il governo abbondante e senza pena,
e questa volta farete un colpo magistrale.
Un motoscafo abboccò l'esca come uno stollo,
una goccia di benzina avea messo nel midollo.**

**Che gran fatica chiacchierar in rima,
metti insieme i dittonghi e le vocali,
scrivi...scrivi...e ti ritrovi come prima,
se rileggi trovi solo errori micidiali,
correggi tutto e riparti dalla cima,
meglio smettere con questi nobili ideali.
Con un gesto coraggioso e con un inchino,
il giudizio ai lettori del nostro giornalino.**

Enzo Damiani

RISPOSTA DI GIANLUIGI FRATINI
PER DANIELE FRANCI

**Caro Daniè ti rispondo al numero precedente
tanto non so che fa'
L'altro Mister, è vero, ti berciava costantemente
ma parlamosi chiaro, tu non sei bono a gioca'.
ci provi, ci mancherebbe, non ti si po' di' niente
ma saresti più utile in un campo a vanga'.
Corri, t'impegno, per questo t'ammiro
ma bello mio, non c'hai due piedi, ma du' ferri da stiro.**

**Di 'ste tempi poi fa freddo a sedè in panchina
era meglio sdraiato al calduccio nel letto
invece d'alzassi la domenica mattina
pe' sta' li fermo come un paletto
a gambe incrociate come 'na signorina
a mani conserte e con il culo stretto
aspettando come un coglione
l'intervallo pe' toccà un pallone.**

**Insomma Daniè, abbi coraggio
prendi al volo l'occasione
pensaci bene, ascolta Gianluigi il saggio
piglia sta cavolo di decisione
non aspettà che venga maggio
smette di giocà' a pallone.**

**Io ti voglio bene, non ti odio
ma dammi retta, attacca le scarpe al chiodo
Gianluigi FRATINI**

IL FORNO DI LUISETTA

Il colore delle sue guance era rosso, rosso intenso, come il sole che aveva visto tramontare qualche ora prima dietro il Parco della Rimembranza.

Rivoli di sudore le scendevano sul viso imbiancato di farina, accentuando così la ruga profonda che ella da troppo tempo aveva sulla fronte.

Quella notte invernale il vento ululava forte, sbatteva porte e finestre agitando le foglie in una danza vorticoso che pareva non avere fine.

Il paese dormiente riposava nella notte buia; in Via Santa Monaca solo una fievole luce usciva da un portone socchiuso e, all'interno, una donna che aveva già superato il primo rigoglio di giovinezza.

Si muoveva con gesti sicuri, risaputi, in quel forno angusto che era tutto il suo mondo; lì passava gran parte della giornata che iniziava assai prima del levar del sole.

Soltanto il crepitio della fascina sul fuoco rompeva il silenzio di quella notte d'inverno; un calore intenso invase la stanza semibuia e priva di orpelli.

Luisetta si asciugò il viso con un grembiule oramai vecchio e logoro che teneva stretto stretto in vita, poi passò la mano tra i capelli cerulei, come per cancellare dalla mente qualche fosco pensiero.

Nelle case le donne si apprestavano ad aprire le madie piene di dolci focacce e pagnotte da cuocere al forno e, come in una lenta processione, con una mano su un fianco e l'altra in testa a sostenere la "panaia", si avviavano lentamente verso Via Santa Monaca in religioso silenzio.

Di lì a poco tutto il paese avrebbe profumato di questo sano alimento primordiale che è il pane.

Luisetta, esausta, uscì per un attimo dal locale e alzando il capo scorse la luna nel cielo chiara e luminosa; le nuvole l'attraversavano lentamente leggere e trasparenti similmente ad un cambio di scena su un palcoscenico teatrale.

Finalmente si aprì il blu, si stese allungandosi, come una macchia d'olio sul velluto; in un'alba soranese del 31 dicembre 1930.

Laura CORSINI



foto di gruppo di L. DENCI - 6 giugno 1942

SALVATE LA FAMIGLIA!

Saluto con rispetto e gratitudine tutti i collaboratori de "La voce del capacciolo": è una iniziativa bella e preziosa, perché raccoglie delicatamente e sapientemente voci e tradizioni, che hanno intessuto la storia del nostro paese ed hanno illuminato la vita delle nostre famiglie.

Vorrei da queste pagine gridare l'importanza della famiglia: la famiglia del paese, la famiglia dove ancora si vive insieme, la famiglia dove circolano affetti veri e dove si respira la fede e si sente ancora la voce della preghiera.

Durante un mio recente viaggio a Sotto il Monte... il pensiero è volato a Sorano; sì, Sotto il Monte è un piccolo paese come Sorano, ma tra le mura di quelle case è possibile riscoprire il segreto della gioia e della pace, che oggi molti non riescono più a trovare.

Visitando la cascina dove nacque Angelo Giuseppe Roncalli (il futuro Papa Giovanni XXIII) ho notato, appoggiate alle pareti, due spalliere da letto... vecchia maniera: come erano i letti dei nostri genitori.

Spontaneamente ho domandato al missionario del PIME, che mi accompagnava: "Padre, è questo il letto dei genitori di Papa Giovanni?". Il missionario, sorridendo, mi ha risposto: "No, questo è il letto degli ultimi anni! Quando nacque Papa Giovanni XXIII i genitori dormivano in un pagliericcio fatto di foglie di granoturco... per terra! Papa Giovanni è nato lì!".

Dopo aver ascoltato queste parole, per un momento ho chiuso gli occhi e mi è sembrato di sentire la voce di Papa Giovanni, che mi sussurrava all'orecchio: "Non avevamo niente, ma eravamo felici! Non avevamo niente, però se passava un povero, c'era sempre un posto per lui alla nostra tavola! Non avevamo niente, però il canto non mancava mai nella nostra casa! Non avevamo niente, però avevamo tutto: c'era Dio nella nostra casa!".

E oggi? E nelle nostre case? Cos'è che ci manca e... non vogliamo ammetterlo... e non vogliamo cercarlo?

A Sotto il Monte, uscendo dalla casa di Papa Giovanni, S. E. Mons. Loris Francesco Capovilla mi ha confidato: "Al mattino, la prima voce che si sentiva nella casa del futuro Pontefice era la voce della mamma, che intonava la preghiera dell'Angelus. E poi tutti a colazione... e poi ognuno al suo lavoro. E la sera, il piccolo Angelino Roncalli andava a dormire in una vecchia panca addossata alla parete, nella stanza dell'anziano zio Saverio. Angelino si addormentava guardando la barba dello zio, che si muoveva mentre dalle sue labbra usciva il racconto di episodi del Vangelo o della vita dei Santi".

Chi era più felice di questo bambino? Vi meravigliate, poi, se da una famiglia così, sia uscito un uomo equilibrato, altruista, buono e credente... come Papa Giovanni XXIII? No, non mi meraviglio: perché da che mondo è mondo, se si semina grano, si raccoglie grano; e, se si semina ortica, si raccoglie ortica.

Padre David Maria Turoldo, ammiratore e cantore di Papa Giovanni XXIII, più volte ha ricordato con nostalgia i tempi della famiglia del "Papa Buono". Pensando a Padre Turoldo, mi escono dal cuore queste riflessioni:

"Un tempo non avevamo niente, ma cantavamo!

Un tempo c'era soltanto un po' di zuppa la sera... con scodelle sbeccate, ma cantavamo!

Un tempo non c'era la televisione, ma ci guardavamo negli occhi e ci parlavamo di tutto, e cantavamo!

Un tempo tutti eravamo poveri, ma tenevamo sempre la chiave

sulla porta di casa,

e ci salutavamo per strada, eravamo liberi dalla paura e cantavamo!

Un tempo se c'era una gioia, si condivideva;

se c'era un dolore, si partecipava;

se nasceva un bimbo, si benediceva;

se una persona invecchiava, non si cacciava di casa condannandola all'esilio



lontano dagli affetti;

se moriva un vecchio,

si piangeva e si pregava;

se c'era un ammalato,

si abbracciava con tenerezza

e si curava con il cuore

prima che con le medicine;

un tempo non mancava mai il canto

nelle nostre case disadorne,

perché il cuore era pieno di Dio;

ed era pieno di Dio perché era pieno d'amore.

Non voglio tornare indietro nel tempo,

ma voglio che la vita di un tempo

faccia un passo in avanti

verso di noi, verso le nostre case".

Non è legittimo sognare queste cose? Mi azzardo a dire di più: è possibile che il sogno diventi realtà: basta volerlo! Per questo formulo un cordiale augurio a tutte le famiglie di Sorano: conservate la sapienza degli anziani e non cercate per i vostri figli soltanto il benessere (con il solo benessere i figli diventano ingrati, egoisti e violenti!), ma date loro il Vangelo di Gesù, perché è l'unico cibo che sfama il cuore e dà sapore alla vita.

+ ANGELO COMASTRI

VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ PER LA CITTÀ DEL VATICANO



IL CROCIFISSO AFRICANO

Una mattina, ero ancora ragazzo, trovai in un cassetto di un vecchio canterano un crocifisso di legno lavorato a mano con abilità artistica. Era un po' allungato, forse per esprimere un certo stile moderno o, molto più probabilmente, per utilizzare al meglio la forma originale del legno. Sembrava un oggetto prezioso, valido anche indipendentemente dall'immagine che rappresentava: per tutti, quindi, religiosi e non. Chiesi a mia madre informazioni: come mai si trovava lì e da dove era saltato fuori. "L'ha portato il tuo babbo dall'Africa", disse, "l'ha raccolto per terra, seminasco in sabbia, mentre attraversava una zona desertica con un manipolo di soldati". Qualche giorno dopo, in un momento di calma, mentre eravamo alla vigna del Volpaio, chiesi a mio padre: "Perché hai raccolto quel crocifisso, tu non sei religioso, comunque non sei praticante, dici addirittura di non credere. Non rappresenta niente, dunque, per te. Forse l'hai raccolto come oggetto artigianale o artistico; valido in quanto opera d'arte, appunto". "Inoltre, con tutta quella soldataglia, non ti sei forse esposto al ludibrio collettivo?". Dopo qualche minuto di silenzio, rispose con calma, molto tranquillo:

"No... no, l'ho preso solamente perché non potevo sopportare che lo calpestassero."

Queste parole gelarono il mio tono saccente e arrogante. Suonarono come un rimprovero. Mi sentii piccolo piccolo. Ultimo nel gradino dei Capaccioli.

Mi viene oggi in mente quante volte noi credenti dichiarati, ci siamo tirati indietro di fronte a situazioni simili, per rispetto umano, ignavia, debolezza... Ma per fortuna, ogni tanto, ci capita di sentire il canto premonitore del gallo e di piangere amaramente!

Mario BIZZI

LA CORALE SAN BARTOLOMEO DI CASTELL'OTTIERI HA PARTECIPATO ALLA FESTA DELLA TOSCANA

Domenica 26 Novembre, accettando l'invito di don Carlo Paris e del circolo ANSPI "L'ARCA", la Corale S. Bartolomeo di Castell'Ottieri, ha partecipato alla 4° rassegna corale che si è svolta ad Orbetello nell'ambito dei festeggiamenti della regione Toscana.

Abbiamo organizzato un pullman e dopo un viaggio in allegria tra cantanti e "supporters" paesani, siamo arrivati al mare in una bella giornata di sole autunnale. Ci hanno accolto nell'AUDITORIUM comunale "Il Frontone" già pronto e adornato di fiori con i musicisti che stavano accordando i loro strumenti, ogni corale con la propria "vestitura" e i maestri agitati e frementi perché tutto andasse bene (il nostro per fortuna non lo era molto...).

Oltre alla corale S. Bartolomeo, diretta dal Maestro Roano Pollini, hanno partecipato: la corale ARCACHORUS di Orbetello/Neghelli diretta dal M° Luciano Sciortino, l'Associazione "LAUDATE REX CAELESTIS" di Grosseto diretta dal M° Giovanni Profeta e la SCHOLA CANTORUM di Blera (VT) diretta dal M° Giuseppe Piccini.

Tra sacro e profano si sono esibite in canti liturgici, stornelli popolari, spirituals...dandoci un assaggio del loro repertorio vario e molto piacevole.

Sia don Carlo, sia le autorità locali, hanno molto lodato il lavoro costante e l'impegno di tutti i partecipanti, non era certo una gara di bravura ma un'occasione per incontrarsi e fare festa, per questo ogni corale ha ricevuto una targa di ringraziamento per la gradita partecipazione.

Il tema a cui era dedicata quest'anno la festa della Toscana è "IL VOLONTARIATO": una grossa parte di energia che viene spesa per il bisogno comune, per aiutare chi è più nell'indigenza o anche solo per portare un sorriso nei momenti meno positivi della vita.

Anche la nostra corale che si impegna così costantemente, che anima le celebrazioni liturgiche, che magari si ritrova nella piazza per una sera in allegria (dando allo stesso tempo un buon incentivo alla cultura locale), che mette il suo impegno senza lo scopo di un guadagno ma animata dalla propria passione per la musica, a suo modo è partecipe ad un progetto di Volontariato.

Questo dunque vuole essere un invito a tutte le piccole corali della zona ad insistere, a trovare uno stimolo per andare avanti e dare sempre di più !!!

Rosalba SARACONI

LA FESTA DELL'EPIFANIA

Ho riscoperto la magia dell'Epifania qui a Sorano, tanti anni fa.

La parola Epifania è un termine legato alla "manifestazione della divinità di Gesù ai Tre Magi in visita a Betlemme", ma la tradizione popolare la lega alla figura della Befana (corruzione del termine "epifania") e denomina una figura mitica nell'immaginario popolare: la famosa vecchietta che, viaggiando su una scopa e volando di tetto in tetto, la notte dal 5 al 6 gennaio, si reca a portare regali a tutti i bambini, trasportando un enorme sacco sulla spalla. Ognuno riceve un dono in ricordo di quelli offerti a Gesù Bambino dai Magi.

L'iconografia è fissa: un gonnellone scuro ed ampio, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappellaccio in testa, un paio di ciabatte consunte, il tutto vivacizzato da numerose toppe colorate.

Così vestiti mi apparvero quella lontana sera del 5 gennaio diversi gruppi di bambini che vennero a suonare alla mia porta.

Avevo lasciato accesa, per sbaglio, la luce in salotto, il cui riverbero illuminava la buia via del Pianello e testimoniava presenza in casa.

Nel silenzio del vecchio paese un lontano e suggestivo suono di campanacci e cori sempre più vicini; un lungo trillo al campanello e cinque, sei bambini dagli occhi brillanti di gioia e con il visetto nero nero, mi apparvero nel vano della porta.

Intonarono una vecchia filastrocca più o meno stonata in cambio di una sorta di "elemosina"...e fui subito ammaliata dalla magia di questa festa.

Intorno alla Befana ci sono anche numerosi gruppi di Befani con il volto spesso dipinto di nero, vestiti in modo sgargiante e stravagante che in qualche modo richiamano i Tre Magi.

Questi giovanotti, per tradizione, vanno ad allietare i poderi qui intorno, scherzando, recitando improvvisando e cantando le loro "Befanate"...un'esperienza da provare, almeno una volta, al loro seguito per l'accoglienza calorosa che viene fatta a queste allegre brigate...quasi un preludio al Carnevale.

E' un trasmettere emozioni affondate nei percorsi profondi della storia, affidate appena a un filo sottile di memoria, iscritte nell'aria cristallina delle nostre colline, profumata di tufo, muschio, erba e scaglie di pino.

In "piazza delle fontane", nel frattempo, si brucia la "vecchia" come a festeggiare la fine dell'anno: un simbolo della ciclicità del tempo che continuamente finisce e ricomincia.

E mentre le fiamme della pira si lanciano verso il cielo, vincendo la notte e il freddo, la gente trae auspici per l'anno appena iniziato.

Come un sortilegio luminoso e forte siamo affascinati dalla magia viva del fuoco, simbolo del sole che riprende forza e vigore dopo la consunzione dell'inverno.

Domani torneremo nel vortice di un tempo non sempre umano, ma ci scaldierà ancora un poco il cuore la luce della "nostra" Epifania.

PAOLA NARDI

L'ANGOLO DEGLI INDOVINELLI

di Serena NUCCIARELLI

In questo fantastico giornalino voglio fare anch'io un intervento, e seppure piccino sarà comunque un bell'evento per ridere e scherzare in compagnia sui bei tempi volati via. Voglio infatti riportare ai lettori che amano pensare, tutti i vecchi indovinelli della cultura popolare, che raccontavano al posto delle favole le nostre nonne e le bisavole. Ricordo ancora quand'ero bambina la mia bisnonna davanti al focolare, tutta presa a raccontare indovinelli e rompicapi per farmi addormentare. Buffi, simpatici, intelligenti, bizzarri, piacevoli, a volte irriverenti, con quei doppi sensi accattivanti che li rendono ancora più interessanti. Allora ti sfido, caro lettore, ad indovinare i quesiti che ti sto per narrare: ma fa attenzione ai doppi sensi, perché la giusta risposta non è quella che pensi!

Serena NUCCIARELLI

Indovinelli

- 1. Ve lo dico e ve l'ho detto.
Ve lo torno a dir di nuovo,
e se voi non capirete,
testa d'sino sarete**
- 2. Chi la fa, la fa per vende,
chi la compra non l'adopra,
e chi l'adopra non la vede!**

LE RISPOSTE SARANNO PUBBLICATE SUL PROSSIMO NUMERO